

Maradiaga: trasparenza nello Ior e in Curia

intervista a Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, a cura di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 13 maggio 2013

«Lo Ior? Guardi, a priori non potrei dire nulla. Però io non penso che il problema sia la chiusura, almeno adesso. Ma una ridefinizione sì. La trasparenza sarà sempre un grande bene, le cose misteriose non vanno bene...».

Il cardiale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, 70 anni, si presenta in un semplice clergyman nero e saluta ciascuno mormorando «Dio la benedica». L'università di Parma gli ha appena conferito la laurea magistrale honoris causa in «International business and development» per il suo impegno in difesa dei diseredati e contro la povertà, sia come arcivescovo di Tegucigalpa sia come presidente della Caritas internazionale. Lectio su etica e sviluppo. «La crisi globale è nata per cupidigia, mancanza di trasparenza e delitti finanziari». L'amicizia con Bergoglio è di lunga data, Maradiaga è a Roma e presto si vedranno. Il Papa ha voluto fosse il coordinatore del gruppo cardinalizio che ha istituito per «consigliarlo» e studiare la riforma della Curia.

Anche dello Ior, eminenza?

«Quando, prima del Conclave, noi cardinali abbiamo chiesto informazioni, loro ci hanno detto: "Lo Ior non è una banca ma è una fondazione". E allora come mai, nel corso del tempo, si è presentato e ha agito come fosse una banca?».

Tipo i conti privati?

«L'essenziale è che si ridefinisca il suo ruolo, si faccia chiarezza. Tutte le banche del resto presentano le loro attività, non è neppure un mistero, se no poi le cose non vanno. Ripeto: la trasparenza è un grande bene. Ci sono alcuni che parlano anche di una specie di banca etica, nel senso in cui la si definisce oggi. Vedremo».

Che significa la «Chiesa povera e per i poveri» di Francesco?

«Significa che i poveri non sono una statistica ma persone reali, che hanno un volto concreto e vivono in una situazione disumana. Per noi l'opzione preferenziale per i poveri vuol dire che dobbiamo lavorare di più perché nel mondo ci siano cambiamenti e la povertà venga combattuta come un problema umano, non solo economico».

Il Papa ha detto che il Concilio non si è ancora applicato del tutto, è così?

«Sì, io ne sono convinto. Perché, vede, dopo alcuni anni di entusiasmo si è rimasti in una specie di limbo, quasi ci fosse un po' di indifferenza. E invece lo Spirito Santo ci chiama sempre a rinnovare *faciem terrae*, il volto della Terra. E fare il mondo più umano».

Il «gruppo» va nel senso del Concilio, la collegialità fra il vescovo di Roma e gli altri vescovi?

«Certo, anche prima del Conclave tra i cardinali c'erano tante voci che chiedevano uno sforzo maggiore di collegialità. È così che abbiamo ricevuto questo incarico».

Il Vaticano ha precisato: «gruppo», non «consiglio».

«Va bene, non penso sia un problema di termini. C'è una cosa che non esisteva prima e per quella non hanno ancora una definizione più chiara, neppure noi lo sappiamo!».

A ottobre vi riunirete. Quale sarà il vostro ruolo?

«I cardinali hanno un ruolo nella Chiesa, essere come dei consiglieri del Santo Padre. Ecco, questa è un'altra maniera di consigliare. Soprattutto è un modo di offrire un'informazione diversa rispetto a quella che arriva al Santo Padre attraverso le nunziature, attraverso la Segreteria di Stato... Stavolta, nelle riunioni preconclave, si è chiesto che il Papa avesse anche altre informazioni».

Ma quale era il problema? Una specie di imbuto?

«Sì, c'era come un imbuto. Si pensava che al Pontefice arrivasse soltanto un'informazione limitata...».

Il vescovo Marcello Semeraro, segretario del gruppo, notava lo stesso problema tra Papa e capi dicastero in Curia...

«Sì, l'essenziale sta nelle informazioni. Questa nuova modalità sarà una ricchezza per la Chiesa. Noi

ne siamo entusiasti, in questi giorni ci sarà un'assemblea dei vescovi dell'America Latina e hanno già deciso di trasmettere le loro informazioni al cardinale Errázuriz Ossa come rappresentante dell'area all'interno del gruppo».

Francesco mette di continuo in guardia da chiusure e ipocrisia, perché?

«Perché il Signore Gesù ha detto: io sono la via, la verità e la vita. Vuol dire che dobbiamo essere trasparenti nella verità del Cristo. È sempre meglio esprimere la verità».